



**ACCOGLIENZA:
Il coordinamento
Caritas attivo sul
territorio ha seguito
oltre 700 persone**

Dal mese di marzo 2022 il territorio della Diocesi di Como ha iniziato ad accogliere profughi ucraini in fuga dalla guerra. La Caritas diocesana di Como, grazie alla disponibilità di parrocchie, privati,

associazioni e istituti religiosi, si è impegnata fin dalle prime settimane per garantire assistenza e vicinanza a queste persone. Esattamente a un anno dall'inizio del conflitto facciamo il punto delle

persone seguite sul territorio, con le operatrici della Caritas diocesana Monia Copes e Iliaria De Battisti, rispettivamente coordinatrici dell'accoglienza in Valtellina e nella città di Como e comuni limitrofi.

CARITAS

A colloquio con Monia Copes, coordinatrice per la Valtellina

Dopo un anno l'accoglienza continua con generosità

«A Sondrio e in Valchiavenna ci siamo subito attivati per affrontare l'accoglienza dei profughi ucraini sul nostro territorio - afferma **Monia Copes**, operatrice Caritas e coordinatrice dell'accoglienza in Valtellina -. Attualmente sono 126 persone, in prevalenza donne con 1 loro figlio. Sono 18 minori, 13 dai 0 ai 13 anni e 5 dai 14 ai 20 anni. Gli adulti più numerosi sono ospitati nel comune di Sondrio: sono circa 70 persone dai 21 ai 65 anni, e 2 over 65, in prevalenza donne. Dallo scorso mese di marzo sono giunte in Valtellina complessivamente 600 persone; di queste circa 300 sono state seguite dalla Caritas diocesana e hanno trovato un alloggio grazie al coinvolgimento di oltre 15 parrocchie, numerose associazioni del territorio e soprattutto famiglie private che li hanno ospitati in locali e appartamenti di proprietà. Quest'ultimo tipo di accoglienza ha rappresentato una grandissima risorsa, direi quasi inaspettata in un primo momento: in tutto sono state oltre 60 le famiglie ospitanti, tutte animate da grande sensibilità e disponibilità».

E tanti sono stati i volontari impegnati a ogni livello...

«Sono tantissime persone di ogni età - uomini, donne, giovani - che hanno dato la loro disponibilità sia nell'iniziale accoglienza sia nel seguire in questi mesi tutte le situazioni. Li ho visti coinvolti soprattutto nelle parrocchie, come a Sondrio, Morbegno e nella zona della Valchiavenna. Si sono attivati a tutti i livelli, anche per procurare cibo, vestiti, giochi per i bambini, piccoli aiuti sul fronte sanitario, burocratico, l'accompagnamento al lavoro e all'inserimento scolastico. In Caritas ci siamo organizzati al meglio, anche con l'aiuto di mediatrici culturali, indispensabili in ogni situazione».



NELLA FOTO, I RAGAZZI UCRAINI OSPITATI A SONDRIO DURANTE L'ESTATE

Anche il "Rifugio dei Cuori" è un progetto che ha coinvolto tante persone di "buona volontà"...

«Certamente. Questa iniziativa è partita il 6 aprile scorso a Sondrio. In questi mesi, grazie anche all'aiuto di una trentina di volontari, si sono distribuiti aiuti (vestiti, viveri, materiale scolastico), dato sostegno morale e relazionale, hanno offerto giornate di svago a bambini e ragazzi grazie al coinvolgimento di tante associazioni, hanno aiutato anche una ventina di persone a trovare lavoro presso le ditte del territorio. A oggi hanno frequentato il "Rifugio" all'incirca una cinquantina di nuclei familiari. Se tutto va bene si vorrebbe replicare una

simile iniziativa anche a Morbegno nelle prossime settimane grazie all'attivazione di un gruppo di persone, facenti parte di diverse associazioni, legate alla parrocchia».

In questi mesi i minori hanno potuto continuare i loro percorsi di studio?

«Assolutamente sì. Grazie al coinvolgimento positivo di presidi e docenti degli istituti attivi sul territorio, dalle scuole materne alle superiori. Un paio di giovani hanno trovato anche un'occupazione in aziende locali con regolari contratti di lavoro».

In questi ultimi mesi gli arrivi sono diminuiti...

«Direi che il fenomeno si è assestato. I nuovi arrivi in Valtellina sono sporadici. Spesso sono uomini che si ricongiungono con i familiari in Italia provenendo da altri Paesi dove lavorano. Comunque finora una trentina di persone, in prevalenza nuclei familiari, hanno trovato il coraggio di ripartire dirette specialmente in Germania o in Spagna, oppure in altri Paesi del Nord Europa dove è più facile trovare lavoro. Invece, circa 15 persone sono ritornate in Italia dopo essere rientrate in Ucraina temporaneamente perché avevano l'esigenza di rivedere la loro città, la condizione delle loro case e accertarsi sulla salute dei loro parenti».

A distanza di un anno, le famiglie valtelinesi ospitanti come stanno affrontando questa lunga esperienza di accoglienza?

«Finora con grande disponibilità e generosità. Senza mai chiedere un onere di affitto mensile. Purtroppo l'accoglienza è diventata più lunga del previsto e alcune famiglie faticano a continuare soprattutto per motivi economici, pensiamo ai rincari delle utenze di questi ultimi mesi. Caritas, grazie anche alle donazioni raccolte in Diocesi e attraverso Caritas Italiana, mette a disposizione un sostegno a chi lo chiede pur di continuare a dare ospitalità e aiuto. È giusto che sia così».

Monia, come giudichi questa esperienza?

«È stata ed è tuttora un'esperienza unica, coinvolgente sia da un punto di vista professionale sia umano. Ho conosciuto donne con una forza straordinaria, capaci di sacrifici immensi, con una grande dignità e coraggio. Anche la positiva esperienza di accoglienza estiva di 42 giovani provenienti dai campi di rifugiati interni all'Ucraina, fatta a Sondalo nello scorso agosto, è una "pietra miliare" del cammino solidale di Caritas sul nostro territorio. Per me, con i miei colleghi e le mediatrici che collaborano, è significativo il servizio svolto nell'accogliere le storie e le esperienze di queste persone che necessitano soprattutto di giorni di pace e di speranza lontani dalla guerra».

CLAUDIO BERNI

«Fondamentale la disponibilità di privati, parrocchie e istituti religiosi»

Iliaria De Battisti, operatrice Caritas e coordinatrice dell'accoglienza sul territorio di Como, ci racconta un anno di servizio a Casa Nazareth e non solo



LE FAMIGLIE UCRAINE ACCOLTE A CASA NAZARETH IN UNA FOTO SCATTATA A GIUGNO

«A Como l'accoglienza dei profughi ucraini è iniziata ai primi di marzo, dopo pochi giorni dallo scoppio della guerra - ci dice **Iliaria De Battisti**, operatrice Caritas e coordinatrice dell'accoglienza a Casa Nazareth e sul territorio di Como e comuni limitrofi - La Caritas diocesana si è subito attivata sia organizzando l'accoglienza temporanea in alcuni locali di Casa Nazareth sia coordinando l'ospitalità sul territorio offerta da parrocchie, associazioni e soprattutto da famiglie private. A oggi l'accoglienza a Como è di 44 persone, soprattutto donne, e 19 minori. Ricordo che da marzo a oggi sono state accolte complessivamente oltre 130 persone. A Casa Nazareth attualmente è ospitata una donna e 43 vivono presso una ventina di famiglie private, in locali di 3 parrocchie, 1 istituto religioso, 1 associazione e 1 fondazione. Una grande disponibilità e sensibilità di cui siamo grati».

In questi mesi alcune famiglie sono rientrate in Ucraina?

«Da giugno a oggi 37 persone sono uscite dall'accoglienza e 22, in prevalenza mamme e minori, sono rientrati in Ucraina e non sono più tornate in Italia. Chi è partito, sfidando il pericolo, aveva la necessità di rivedere i suoi familiari, le condizioni della casa, per motivi sanitari e anche per mantenere i contatti con la scuola e gli insegnanti dei suoi figli. Abbiamo seguito i loro spostamenti con apprensione, pensando alla loro incolumità, ma anche rassicurando le famiglie comasche ospitanti che sono sempre disponibili a mantenere un posto per loro».

In questi ultimi mesi Casa Nazareth ha diminuito l'ospitalità...

«Sì, da giugno/luglio dalla fase di emergenza acuta si è passati a una redistribuzione sul territorio più organizzata anche grazie all'intervento di Comune,

Prefettura, Regione e Protezione Civile».

Caritas ha fornito un'accoglienza a 360 gradi...

«Grazie anche all'aiuto di Hanna, che ha svolto un prezioso ruolo di traduttrice e di mediatrice culturale, abbiamo fatto anche un lavoro di coordinamento e di assistenza anche per chi non si fermava a Casa Nazareth: abbiamo calcolato finora più di 200 colloqui, poi consulenze telefoniche per accoglienza abitativa, consulenze legali (norme, regolamenti per le pratiche dei documenti, documenti sanitari) e supporto per l'inserimento nella scuola dei ragazzi e per la ricerca di occupazione delle mamme, disponibili a fare anche lavori umili pur di avere autonomia economica».

Durante tutto il 2022 le famiglie disposte all'ospitalità hanno mantenuto sempre il loro impegno?

«Assolutamente sì, e con grande generosità senza chiedere aiuti per pagare le bollette e senza mai chiedere affitti. Solo in pochi casi l'accoglienza non ha avuto seguito. Tuttavia, oggi alcune famiglie accettano un piccolo aiuto economico, anche per gli aumenti dei costi delle utenze. In questi casi Caritas interviene



utilizzando i fondi provenienti anche dalla raccolta del Fondo di solidarietà diocesano».

Avete avuto particolare attenzione per i minori...

«A eccezione degli studenti i cui genitori hanno deciso di continuare l'istruzione dei loro figli tramite la Dad online, gli altri minori (dall'asilo alle scuole superiori) sono stati tutti integrati negli istituti sul territorio e quindi scolarizzati».

La vita degli adulti non è ovviamente facile...

«Hanno attraversato momenti di frustrazione: il desiderio più grosso di quasi tutti è di tornare a casa; chi pensa che la guerra andrà avanti ancora a lungo si sta organizzando per restare e quindi pensa a un lavoro stabile, alla casa. In molti hanno difficoltà a trovare un'abitazione in affitto, perché hanno un permesso di soggiorno temporaneo. Proprio in questi giorni siamo in attesa di comunicazioni importanti dal Ministero che riguardano il rinnovo dei permessi di soggiorno per protezione temporanea che scadono il 4 marzo. Vorremmo avere delle certezze per informare i cittadini ucraini e capire come procedere con l'accoglienza».

Come hai vissuto a livello umano e professionale questa esperienza?

«Ho conosciuto persone che hanno condiviso momenti di grande amicizia, seppur temporanea e occasionale. Le parrocchie e gli istituti religiosi hanno svolto un ruolo importantissimo, che si è consolidato nel tempo. Hanno dato disponibilità con immobili, ma soprattutto coinvolgendo tanti volontari, almeno una trentina».

Le donne ucraine sono capaci di grandi sacrifici...

«Quasi tutte si sono organizzate per fare lavoretti anche umili come fonte di sostentamento. La maggior parte sono giovani e sole: pensano ogni giorno alla loro terra in guerra, lontane da casa, con i mariti in patria o al fronte, e qui accudiscono i figli con amore. Sono molto ammirata dalla loro forza e umanità. Porto nel cuore storie struggenti. Come quando mi hanno raccontato di quella mamma fuggita in auto da sola con 3 figli, capace di guidare allattando al seno il più piccolo. O di quella giovane donna che fresca di patente ha guidato per oltre 3.000 km con due figli per metterli in sicurezza nel nostro Paese. Un grande insegnamento».

CL. B.

La raccolta fondi

All'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina la Caritas diocesana di Como ha lanciato una raccolta fondi a sostegno degli interventi di

emergenza (tuttora in corso) della rete Caritas in Ucraina, nei Paesi di confine, in Italia. Le offerte hanno visto coinvolti associazioni,

privati e oltre 50 parrocchie della Diocesi e hanno permesso di raccogliere l'importante cifra di circa 630 mila euro.

La storia. L'esperienza di ospitalità all'ex asilo di Casnate con Bernate Nuovi Orizzonti: «Il cuore che si è fatto casa»



Tra le realtà ecclesiali che si sono aperte all'accoglienza dei profughi provenienti dall'Ucraina c'è l'Associazione e famiglia Nuovi Orizzonti che si è resa protagonista di una speciale esperienza di accoglienza al vecchio asilo di Casnate con Bernate.

Il cuore si è fatto Casa. Casa per tanti piccoli che come Gesù non hanno un luogo dove andare, casa per tante mamme che come Maria hanno dovuto abbandonare le sicurezze di sempre, di una vita costruita giorno per giorno, di cui non è rimasto quasi niente. Ancora una volta la superbia dei potenti colpisce con guerra e distruzione la vita di tanti bambini, donne, uomini e anziani. Vittime innocenti il cui grido di dolore spezza i nostri cuori! Di fronte a tanto dolore e sofferenza ci

sentiamo impotenti e smarriti. Così, abbiamo voluto raccogliere l'invito di Papa Francesco a pregare e digiunare per la Pace, combattendo con armi spirituali una battaglia che è innanzitutto spirituale, unendoci all'appello: «Mai più la guerra, mai più il boato delle armi, mai più tanta sofferenza!» Come Associazione e famiglia di Nuovi Orizzonti ci siamo sentiti chiamati a farci prossimi ai fratelli dell'Ucraina con iniziative di solidarietà ed accoglienza, in tanti luoghi in Italia e anche a Casnate con Bernate, iniziative rivolte proprio ai più piccoli e fragili strappati con violenza dalla loro terra. A 7 giorni dall'inizio della guerra si è svolta una prima missione per portare aiuti umanitari nel campo profughi di Przemysl in Polonia al confine con l'Ucraina e accompagna-

re in Italia le prime 20 persone tra donne e bambini. Sono seguite tante altre missioni arrivando anche a Leopoli, portando tonnellate di aiuti umanitari e prendendoci cura di più di 300 mamme, bambini, anziani, di cui circa 100 sono attualmente accolte nei centri di Nuovi Orizzonti in Italia e in Bosnia Erzegovina. Nei prossimi mesi altre 100 persone fragili arriveranno e si svolgeranno nuove missioni umanitarie. A Casnate con Bernate abbiamo potuto fino ad oggi aiutare tante famiglie: 14 nuclei familiari, di cui 27 bambini e 5 persone singole; 52 persone in tutto. Qualcosa di più grande di noi, ma che si è reso possibile grazie alla generosità di tantissimi parrocchiani e di tante altre persone. Il nostro grazie va anzitutto a don Stefano Cadenaz-

zi e don Andrea Straffi e al Sindaco Anna Seregni all'Amministrazione Comunale e all'Associazione Cometa, con i quali è iniziata questa avventura e senza i quali non avremmo potuto realizzarla. Attraverso il loro sostegno abbiamo sperimentato che la carità contiene in sé due caratteristiche tanto speciali e tanto dimenticate: l'Unità e la gioia. Il nostro pensiero e il nostro cuore non vogliono dimenticare nessuno: enti, associazioni e privati. Potremmo provare a fare un elenco (sarebbe lunghissimo) di coloro che sono state in questi 12 mesi le mani tese quotidiane di questo immenso circolo di amore che si è generato, ma troppo grande sarebbe il rischio di dimenticare qualcuno. Quindi un grazie grande a tutti coloro che si sono adoperati per questi bimbi e le loro famiglie, per tutti coloro che si sono fatti Provvidenza: alle famiglie che hanno aperto le loro case per ospitare alcuni Ucraini e lasciare così posti liberi qui da noi per altri profughi. C'è chi ha portato abiti per ogni taglia e stagione, lenzuola,

coperte e piumoni, passeggini, fasciatoi e pannolini, chi ogni settimana ha procurato cibo per ogni gusto e necessità; grazie a voi i bambini hanno potuto frequentare la scuola con tutto l'occorrente necessario, hanno potuto ricominciare ad avere giochi con cui giocare. C'è chi ha prestato e sta prestando il suo tempo per aiutarci a pulire o cucinare, a portare ogni giorno i bambini a scuola e al Centro diurno, chi si è adoperato come supporto per la complessa documentazione legale e sanitaria da inviare alle autorità locali prima della partenza, per le azioni di comunicazione con le prefetture, il Consolato e la sanità, da coordinare al rientro in Italia, per un sostegno per il ricongiungimento parentale dove fosse possibile. Grazie a chi si è prestato per interventi di sostegno specifici per i traumi di questa guerra o per un sostegno medico spesso tempestivo. Grazie alle tante offerte che hanno permesso di avere ogni giorno il necessario per una loro vita dignitosa.

**CENTRO CASA EMMAUS
NUOVI ORIZZONTI**
(vecchio asilo di Casnate con Bernate)

